

# il Cantico

*Gennaio 2020 online*

## SOMMARIO

APRITE LE PORTE ALLA VITA - <i>Messaggio Cei 42ª Giornata Nazionale per la Vita</i>	2
LA SAPIENZA, REGINA DELLE VIRTÙ - <i>Lucia Baldo</i>	3
IL CANTICO	4
LA REGIONE, LABORATORIO DI DEMOCRAZIA - <i>Nota della Conferenza Episcopale Emilia Romagna</i>	5
“ODIERAI IL PROSSIMO TUO” - <i>Libro di Matteo Maria Zuppi con Lorenzo Fazzini</i>	6
IL LAICATO CATTOLICO DELL'EMILIA ROMAGNA PROPONE UN'ECONOMIA CIVILE - <i>Faro di Roma</i>	7
SPECIALE “SPERARE LA PACE”	
SPERARE LA PACE - <i>Scuola di Pace a Faenza (3-5 gennaio 2020) - A cura della Redazione</i>	8
SPERARE LA PACE - <i>Presentazione del Messaggio 53 Giornata Mondiale della Pace - Mons. Mario Toso</i>	9
“PROVE DI SINTONIA” - <i>Giovani e Chiesa in un'esperienza sinodale - Libro di Davide Girardi e Mario Toso</i>	10
MAI PIÙ LA GUERRA - <i>1° Incontro a Bologna del Ciclo “Sperare la Pace”</i>	15
LA PACE, CAMMINO DI CONVERSIONE ECOLOGICA - <i>P. Martín Carbajo Núñez, Ofm</i>	16
RAPPORTI OPEN DOORS 2020: NEL MONDO UN CRISTIANO SU OTTO È DISCRIMINATO - <i>Michele Raviart</i>	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	24

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Argia Passoni.

**REDAZIONE:** Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.  
**GRAFICA:** Maurizio Magli.

**EDITORE - DIREZIONE AMM.VA:** Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c  
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticofratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167  
**ISSN 1974-2339**

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.  
Tutti i diritti riservati.

# APRITE LE PORTE ALLA VITA

Messaggio Cei per la 42<sup>a</sup> Giornata Nazionale per la vita - 2 febbraio 2020

ISSN 1974-2339

## Desiderio di vita sensata

1. “Che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?” (Mt 19,16). La domanda che il giovane rivolge a Gesù ce la poniamo tutti, anche se non sempre la lasciamo affiorare con chiarezza: rimane sommersa dalle preoccupazioni quotidiane. Nell’anelito di quell’uomo traspare il desiderio di trovare un senso convincente all’esistenza.

Gesù ascolta la domanda, l’accoglie e risponde: “Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti” (v. 17). La risposta introduce un cambiamento – da avere a entrare – che comporta un capovolgimento radicale dello sguardo: la vita non è un oggetto da possedere o un manufatto da produrre, è piuttosto una promessa di bene, a cui possiamo partecipare, decidendo di aprirle le porte. Così la vita nel tempo è segno della vita eterna, che dice la destinazione verso cui siamo incamminati.

## Dalla riconoscenza alla cura

2. È solo vivendo in prima persona questa esperienza che la logica della nostra esistenza può cambiare e spalancare le porte a ogni vita che nasce. Per questo papa Francesco ci dice: “L’appartenenza originaria alla carne precede e rende possibile ogni ulteriore consapevolezza e riflessione”<sup>1</sup>. All’inizio c’è lo stupore. Tutto nasce dalla meraviglia e poi pian piano ci si rende conto che non siamo l’origine di noi stessi. “Possiamo solo diventare consapevoli di essere in vita una volta che già l’abbiamo ricevuta, prima di ogni nostra intenzione e decisione. Vivere significa necessariamente essere figli, accolti e curati, anche se talvolta in modo inadeguato”<sup>2</sup>.

È vero. Non tutti fanno l’esperienza di essere accolti da coloro che li hanno generati: numerose sono le forme di aborto, di abbandono, di maltrattamento e di abuso. Davanti a queste azioni disumane ogni persona prova un senso di ribellione o di vergogna. Dietro a questi sentimenti si nasconde l’attesa delusa e tradita, ma può fiorire anche la speranza radicale di far fruttare i talenti ricevuti (cfr. Mt 25, 16-30). Solo così si può diventare responsabili verso gli altri e “gettare un ponte tra quella cura che si è ricevuta fin dall’inizio della vita, e che ha consentito ad essa di dispiegarsi in tutto l’arco del suo svolgersi, e la cura da prestare responsabilmente agli altri”<sup>3</sup>.

Se diventiamo consapevoli e riconoscenti della porta che ci è stata aperta, e di cui la nostra carne, con le sue relazioni e incontri, è testimonianza, potremo aprire la porta agli altri viventi. Nasce da qui l’impegno di custodire e proteggere la vita umana dall’inizio fino al suo naturale termine e di combattere ogni forma di violazione della dignità, anche quando è in gioco la tecnologia o l’economia.



La cura del corpo, in questo modo, non cade nell’idolatria o nel ripiegamento su noi stessi, ma diventa la porta che ci apre a uno sguardo rinnovato sul mondo intero: i rapporti con gli altri e il creato<sup>4</sup>.

## Ospitare l’imprevedibile

3. Sarà lasciandoci coinvolgere e partecipando con gratitudine a questa esperienza che potremo andare oltre quella chiusura che si manifesta nella nostra società ad ogni livello. Incrementando la fiducia, la solidarietà e l’ospitalità reciproca potremo spalancare le porte ad ogni novità e resistere alla tentazione di arrendersi alle varie forme di eutanasia<sup>5</sup>.

L’ospitalità della vita è una legge fondamentale: siamo stati ospitati per imparare ad ospitare. Ogni situazione che incontriamo ci confronta con una differenza che va riconosciuta e valorizzata, non eliminata, anche se può scompaginare i nostri equilibri. È questa l’unica via attraverso cui, dal seme che muore, possono nascere e maturare i frutti (cf Gv 12,24). È l’unica via perché la uguale dignità di ogni persona possa essere rispettata e promossa, anche là dove si manifesta più vulnerabile e fragile. Qui infatti emerge con chiarezza che non è possibile vivere se non riconoscendoci affidati gli uni agli altri. Il frutto del Vangelo è la fraternità.

<sup>1</sup> PAPA FRANCESCO, *Humana communitas*. Lettera per il XXV anniversario della istituzione della Pontificia Accademia per la Vita, 6 gennaio 2019, 9.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, Enciclica *Laudato si'*, 155: “L’accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana”

<sup>5</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai membri dell’associazione italiana di oncologia (AIOM)*, 2 settembre 2019.

# LA SAPIENZA, REGINA DELLE VIRTÙ

Lucia Baldo

ISSN 1974-2339

*La sapienza negli scritti di S. Francesco è un termine che ricorre molte volte. In particolare nella preghiera "Saluto alle virtù" essa è investita di una dignità regale che la pone in primo piano tra tutte le virtù. Questo ruolo primario le era già stato assegnato dai Libri Sapienziali nell'Antico Testamento oltre che da eminenti personaggi dell'antichità, come lo stoico Cicerone che considerava la sapienza "la prima di tutte le virtù".*

## Dall'"albero della scienza del bene e del male" all'"albero della vita"

S. Bonaventura interpreta l'"albero della scienza del bene e del male" (Gn 2,9) come metafora delle scienze insegnate dai filosofi. La filosofia, per il pensatore francescano, è "scienza del bene" nei grandi filosofi come Platone, Plotino, ma soprattutto in Socrate il quale "accorgendosi che non si può salire alla sapienza se non mediante la pratica delle virtù, si dedicò all'insegnamento di queste" (San Bonaventura, *La Sapienza cristiana. Le Collationes in Hexaëmeron*, Jaca Book, p. 12). Ma la filosofia, per S. Bonaventura, è anche "scienza del male". Pensiamo al materialismo che con vari nomi attraversa il pensiero di tutti i tempi. Per esempio al tempo di S. Bonaventura il materialismo si identificava con l'"averroismo aristotelico" che negava "radicalmente le verità fondamentali del cristianesimo, come l'immortalità dell'anima, la provvidenza, il peccato, il premio e il castigo eterno" (*ibidem*). Non è forse questo il linguaggio dell'uomo del nostro tempo che prende in considerazione solo ciò che è verificabile attraverso i sensi materiali, con la conseguenza di bandire Dio dalla sua vita per liberarsi da ogni vincolo che egli ritiene di ostacolo alla libera espressione del suo pensiero?

Ma la denuncia bonaventuriana riguarda anche i filosofi "nobili", come Platone e Plotino, i quali hanno ignorato il mondo degli affetti umani e "non hanno insegnato che gli affetti hanno biso-

## SALUTO ALLE VIRTÙ

*Ave, regina sapienza, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa e pura semplicità. Signora santa povertà, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa umiltà. Signora santa carità, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa obbedienza. Santissime virtù, voi tutte salvi il Signore dal quale venite e procedete.*

*Non c'è assolutamente uomo nel mondo intero, che possa avere una sola di voi, se prima non muore [a se stesso]. Chi ne ha una e le altre non offende, tutte le possiede, e chi anche una sola ne offende non ne possiede nessuna e le offende tutte. E ognuna confonde i vizi e i peccati.*

*La santa sapienza confonde Satana e tutte le sue insidie. La pura santa semplicità confonde ogni sapienza di questo mondo e la sapienza della carne. La santa povertà confonde la cupidigia, l'avarizia e le preoccupazioni del secolo presente. La santa umiltà confonde la superbia e tutti gli uomini che sono nel mondo e similmente tutte le cose che sono nel mondo. La santa carità confonde tutte le diaboliche e carnali tentazioni e tutti i timori carnali. La santa obbedienza confonde tutte le volontà corporali e carnali e ogni volontà propria, e tiene il suo corpo mortificato per l'obbedienza allo spirito e per l'obbedienza al proprio fratello; e allora l'uomo è suddito e sottomesso a tutti gli uomini che sono nel mondo, e non soltanto ai soli uomini, ma anche a tutte le bestie e alle fiere, così che possano fare di lui quello che vogliono per quanto sarà loro concesso dall'alto dal Signore (FF 256-258).*

S. Francesco d'Assisi



gno di essere sanati, ordinati e rettificati. Essi hanno ignorato la malattia dell'uomo, la sua causa, il medico, la medicina" (*ibidem*). È Cristo, il medico, l'"albero della vita" (Gn 2,9) senza il quale non si possono risanare gli affetti e non si può avere in se stessi la sapienza.

Le *Collationes in Hexaëmeron*, l'ultima opera del grande pensatore francescano, sono un invito rivolto ad ogni cristiano a passare dall'albero della scienza del bene e del male a Cristo, l'albero della vita, inteso come "centro di significato per la vita",

come il medico che “ridà al mondo il senso” (S. Bonaventura, *ibidem*, p. 14). “Il cristiano, ammonisce S. Bonaventura, non abbandoni mai questo centro di salvezza, che è centro di umiltà, assolutamente necessario per avere la misura di se stessi” e per potere “salire di virtù in virtù” (*ibidem*).

### La sapienza del mondo e la sapienza di Dio

Il termine “sapienza”, oggi poco usato, indica un dare “sapore” (dal latino medievale “sapio”), un partecipare alla realtà. Tuttavia questo termine non è univoco, poiché si trova sul crinale di due sensi diversi: da un lato il senso dato dalla *sapienza del mondo* o della *carne* e, dall’altro, quello dato dalla *sapienza di Dio* o dello *spirito* (cf Rm 8,5-8). Il primo indica un partecipare affettivamente al mondo, ponendo in esso il senso della vita che dà felicità. Il secondo indica una partecipazione affettiva, personale che trova il senso di questa vita oltre questo mondo.

S. Francesco preferisce usare il termine “sapienza” (riportato ben venti volte nei suoi Scritti) piuttosto che il termine “scienza” (“scire” richiama “scure”= dare un taglio netto), perché ritiene che la sapienza non sia una dottrina, “se lo fosse, i dotti sarebbero i soli a possederla, e i semplici non potrebbero mai acquisirla, mentre la preghiera “Saluto alle virtù”, personalizzando le virtù, dice che la “santa semplicità” è “sorella” della “regina sapienza”.

La sapienza per S. Francesco è un rapporto della persona col Figlio di Dio, è l’aver il Figlio di Dio in se stessi; il che si attua non sul piano del puro conoscere, ma col ricevere il corpo e il sangue di Cristo e con l’operare il bene” (V.C. Bigi, *La cura del sapere nelle fonti francescane*, Edizioni Porziuncola, p. 15).

Nella V Ammonizione il Santo di Assisi chiama anche il corpo a partecipare al mistero di Dio, rifiutando uno spiritualismo astratto che riduca Dio a un’idea e non incida sul corpo dell’uomo: “Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato a immagine del suo Figlio diletto secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo spirito” (FF 153).

Per S. Francesco la sapienza consiste nel recuperare in se stessi e nel rapporto con gli altri, il corpo di Cristo, campo espressivo del divino sulla terra. E la penitenza è il cammino indispensabile per rendere il corpo “immagine”, trasparenza del corpo di Cristo.

### Espropriarsi della propria volontà

S. Francesco interpreta l’atto di mangiare il frutto dell’albero della scienza del bene nel Paradiso terrestre, come un appropriarsi del bene fatto: “Mangia, infatti, dell’albero della scienza del bene colui che si appropria della sua volontà e si esalta per i beni che il Signore dice e opera in lui; e così, per suggestione del diavolo e per la trasgressione del comando, è diventato per lui il frutto della

scienza del male. Bisogna perciò che ne sopporti la pena” (FF 147).

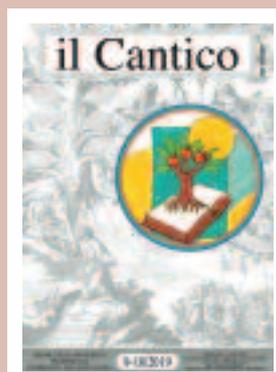
Tale appropriazione è un ripiegarsi della volontà su se stessa senza farla tornare a Dio, senza riconoscere che le opere buone che noi compiamo non sono nostre, ma di Dio. S. Francesco nella preghiera “*Saluto alle virtù*” contrappone alla sapienza del mondo la “santa sapienza” che “confonde Satana e tutte le sue insidie” (FF 258).

Per sapere se la nostra sapienza è autentica, secondo l’insegnamento di S. Francesco, dobbiamo chiederci se vogliamo ricevere la ricompensa del bene compiuto, se aspiriamo al possesso del nostro volere o se vogliamo fare la volontà di Dio, come Cristo, “vera Sapienza del Padre” (FF 203), che è venuto per compiere la volontà del Padre, non la sua. La sapienza è, dunque, autentica se è un ridonare continuamente a Dio noi stessi.

A S. Francesco non interessa tanto il *che cosa*, quanto il *come* ha compiuto un’azione. Non gli basta non aver commesso un atto oggettivamente malvagio, ma si chiede se ha compiuto male un’azione buona. Per lui nel *come* si scava l’abisso delle due sapienze: quella del mondo o della carne (termine che mantiene un valore negativo) e quella dello spirito, nella quale il corpo, luogo in cui sono iscritti tutti i problemi dell’uomo, lungi da ogni forma di estetismo e di edonismo, assume un valore positivo nella misura in cui ricorda le azioni di Cristo. Pensiamo ai lebbrosi dai quali S. Francesco inizialmente rifuggiva e che incomincia ad avvicinare e ad amare dal momento che riconosce in essi i tratti del volto e del corpo di Cristo martoriato sulla croce.

□

## IL CANTICO



“**Il Cantico**” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

**Per ricevere “Il Cantico”** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN

IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche **Il Cantico** on line! Invia la tua email a [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

**Con l’abbonamento sostenitore** di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “**Il Cantico**” e riceverai in omaggio il volume “**Incontrare la pace**”, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

**Visita il sito del Cantico**

**<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook **Il Cantico**.**

# “LA REGIONE, LABORATORIO DI DEMOCRAZIA”

*La Nota della Conferenza episcopale Emilia Romagna in preparazione all'appuntamento regionale elettivo*

*La Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna riunita in assemblea a Bologna, durante i lavori presieduti da S.E. il Card. Matteo Zuppi, presidente della Ceer e arcivescovo di Bologna, ha elaborato una nota in vista delle elezioni regionali in Emilia-Romagna del 26 gennaio, di cui si trasmette il testo che segue.*

Le elezioni regionali, oltre alle contingenze storiche che attribuiscono ad esse significati politici nazionali, hanno un impatto importante per le nostre comunità cristiane, perché riguardano una porzione di Paese di cui viviamo le dinamiche economiche, sociali, amministrative. La nostra Regione Emilia-Romagna incrocia, inoltre, il territorio e la vita delle parrocchie di 14 Diocesi, da Piacenza-Bobbio a Rimini. Questa vicinanza tra vita ecclesiale e vita civile, nella distinzione, ma anche nella collaborazione per il bene comune, per la legalità, per la giustizia, per la cura della nostra terra e per la tutela dei più deboli, motiva questo appello in occasione delle prossime elezioni regionali. Mentre invitiamo a esercitare il diritto di voto, primo gesto importante di responsabilità in ogni tornata elettorale, come Pastori delle Chiese dell'Emilia-Romagna vogliamo richiamare alcuni aspetti utili per un discernimento sociale e per una scelta coerente.

## **L'Europa è casa nostra**

In fedeltà all'art. 117 della Costituzione, le Regioni sono chiamate “nelle materie di loro competenza” a partecipare “alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari e provvedono all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione europea”. La cura dell'Europa significa cura della nostra terra, delle possibilità di valorizzare un patrimonio umano, culturale, ambientale, religioso e lo studio e l'esperienza dei nostri giovani universitari e lavoratori. Pensare di tutelare la Regione contro l'Europa è una tragica ingenuità e fonte di povertà. Al tempo stesso, non possiamo dimenticare lo spirito sorgivo dal quale è scaturito il desiderio di unità tra le diverse nazioni d'Europa all'indomani della Seconda guerra mondiale. Uomini come De Gasperi, Adenauer, Schuman profusero tutto il loro impegno nella costruzione di una “comunità di

popoli liberi ed uguali” (Adenauer a Bad Ems, 14/9/1951), nella quale le specificità nazionali potessero armonizzarsi offrendo ciascuna il proprio peculiare contributo alla bellezza dell'insieme.

## **Attenzione ai poveri e pari opportunità**

L'art. 117 della Costituzione ricorda che “le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive”. Ogni forma di corporativismo, di esclusione sociale e dalla partecipazione attiva alla vita delle nostre città, ogni discriminazione di uomini e donne, italiani o immigrati, persone o famiglie, indebolisce il cammino e lo sviluppo regionale. La preoccupazione principale, anche nelle politiche regionali, non può che essere per le situazioni di povertà, disagio ed emarginazione, segnatamente per quanto riguarda la mancanza e la precarietà del lavoro, continuando un impegno politico che in questi anni ha portato anche buoni frutti. Una particolare cura meritano i giovani, in un grave momento di disorientamento pure per le loro famiglie.

## **Sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza**

A orientare le funzioni amministrative regionali sono i principi della sussidiarietà, della differenziazione e dell'adeguatezza. Anche l'autonomia regionale non può dimenticare questi tre principi che valorizzano e “favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale”, cioè l'azio-



ne della famiglia, di altre comunità e delle realtà del Terzo settore in una programmazione territoriale. Ogni forma di omologazione culturale che non risponde all'adeguatezza dei servizi e al rispetto delle realtà familiari e sociali rischia di essere una sovrastruttura che non serve al bene comune. A questo proposito la sinergia delle attività regionali con le istituzioni ecclesiali (oratori, scuole paritarie, attività estive, consultori, centri di ascolto...), la concreta e costante valorizzazione dei corpi intermedi potranno aiutare ad affrontare "l'emergenza educativa".

### **Sviluppo, coesione e solidarietà: persona e comunità**

Con le proprie risorse la Regione opera per "promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona" (Art. 119 della Costituzione Italiana). La cura degli aspetti economici deve essere accompagnata, soprattutto oggi, da una attenzione ai percorsi di integrazione, inclusione di famiglie e persone in difficoltà, mentre i nostri paesi dalla collina alla costa e le nostre città cambiano continuamente. Ma sono necessarie anche una legislazione e una regolamentazione che non penalizzino alcune categorie di persone nell'accesso alla casa, alla scuola, al lavoro, alla salute. La tutela della vita dal suo concepimento alla morte naturale, nella salute e nella malattia, nella stanzialità e nella mobilità, non può che trovare le istituzioni regionali capaci di rinnovate scelte, non riconducibili alle sole esigenze/componenti economiche e storico-sociali.

### **I beni culturali e ambientali**

Le conseguenze del terremoto del 2012 che ha segnato profondamente il patrimonio culturale e religioso di alcune Diocesi e Province, ma anche la

ricchezza di oasi naturali e di colline, di fiumi e coste, esigono un'attenzione particolare ai beni culturali e ambientali, con una collaborazione stretta tra Stato e Regioni (art. 119 della Costituzione) senza la quale i tempi lunghi del restauro, gli abbandoni della terra, delle colline dell'Appennino e della biodiversità, la mancata cura dell'ambiente – di fronte al riscaldamento e all'innalzamento delle acque del nostro mar Adriatico – e l'inquinamento, possono segnare irrimediabilmente una delle ricchezze regionali più importanti. Il patrimonio ambientale e culturale, accompagnato dallo stile di accoglienza e ospitalità riconosciuto alla nostra terra, sarà una risorsa decisiva per lo sviluppo del turismo, fondamentale per lo sviluppo e il futuro della nostra Regione.

Le prossime elezioni regionali in Emilia-Romagna sono un'occasione importante perché la Democrazia nel nostro Paese, che si realizza nei cammini e nelle scelte anche regionali, non venga umiliata e disattesa e i principi costituzionali ritrovino nelle nostre terre forme rinnovate di espressione e persone, delle diverse appartenenze politiche, impegnate a salvarli, sempre. Un impegno che deve essere accompagnato nella campagna elettorale da un linguaggio, libero da offese e falsità, concreto nelle proposte, rispettoso delle persone e delle diverse idee politiche. A questo riguardo, come Pastori delle Chiese dell'Emilia-Romagna desideriamo offrire quale criterio e chiave di lettura, per i fedeli e per tutti gli uomini di buona volontà, la ricchezza e fecondità della Dottrina Sociale della Chiesa. Ancorata sulla salda ed immutabile roccia del Vangelo, essa è al tempo stesso capace di un confronto fecondo con ogni realtà umana nel suo sviluppo, proprio in virtù dell'inesauribile profondità della Parola di Dio, un tesoro dal quale è continuamente possibile "trarre cose antiche e cose nuove" (cfr. Mt 13, 52).

*Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna*

## **ODIERAI IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO. PERCHÉ ABBIAMO DIMENTICATO LA FRATERNITÀ. RIFLESSIONI SULLE PAURE DEL TEMPO PRESENTE**



«Ama il prossimo tuo come te stesso»: è il comandamento evangelico forse più difficile da rispettare, oggi, in un Paese incattivito, dove i rapporti e la comunicazione sono dominati dall'aggressività, le porte delle case sono chiuse agli estranei, le donne e gli immigrati sono vittime frequenti di violenze verbali e fisiche. Dove l'inimicizia e le fratture si propagano anche all'interno della comunità dei credenti. Come uomo di Chiesa, Matteo Zuppi ritiene urgente affrontare la questione dell'odio, un sentimento che ci disumanizza e ci condanna alla solitudine. Tanto più se lo percepiamo come forza capace di proteggerci dalle minacce e ripagarci delle ingiustizie subite. Tessendo una riflessione in dialogo con scrittori, filosofi e teologi, attingendo a vicende storiche ed esperienze personali, il cardinale di Bologna si interroga sulle paure che alimentano l'ostilità e l'intolleranza. E indaga le conseguenze dell'individualismo sfrenato che induce le persone a idolatrare il benessere personale e le rende impermeabili alla sofferenza altrui, ma anche più fragili e incapaci di pensarsi in relazione agli altri. L'odio ha una capacità distruttiva spaventosa: non lo si può giustificare né tollerare. Bisogna rigettarlo. L'antidoto a questo veleno è l'amore. Non solo per i cristiani. Anche per i non credenti e i fedeli di altre religioni, l'unica risposta possibile è la fraternità. L'invito di Matteo Zuppi è una sfida: a ritrovare l'autentica solidarietà, intesa come forte partecipazione alla vita degli altri; a guardare al pluralismo religioso come un'opportunità per ritrovare le ragioni della propria fede; a promuovere l'accoglienza che difende e crea la vita; ad aprirsi all'amore, forza creativa capace di cose grandi, che costituisce la dimensione più autentica di ogni essere umano.

# IL LAICATO CATTOLICO DELL'EMILIA ROMAGNA PROPONE UN'ECONOMIA CIVILE, ALTERNATIVA A CAPITALISMO E STATALISMO

L'Emilia-Romagna ha "l'intelligenza e le energie per imprimere, sia pur con la gradualità necessaria, un corso nuovo all'economia elaborando un originale modello di economia civile di mercato. Non si può continuare a ondeggiare tra economia neo-liberista di mercato ed economia neo-statalista di mercato. C'è l'opzione, oggi fattibile, dell'economia civile di mercato". Lo afferma un documento dell'Osservatorio regionale sulle tematiche politico-sociali creato dalla Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, intitolato a Giovanni



*Mons. Mario Toso, vescovo delegato Ceer per i problemi sociali e del lavoro.*

Bersani. Il testo rappresenta la posizione più netta in vista delle regionali del 26 gennaio: "Desideriamo sottolineare – si legge – che è solamente il principio di fraternità che riesce a far stare assieme libertà e uguaglianza. In una società bensì giusta, ma non fraterna, la democrazia, prima o poi, cede il passo alle tante forme, oggi ritornate di moda, di sovranismi e populismi. Non possiamo tollerare che ciò abbia a realizzarsi nella nostra Emilia-Romagna".

Messaggio forte e chiaro, che nelle due pagine del documento firmato dall'Osservatorio si accompagna ad altri concetti di impatto. Al punto 'B' si parla esplicitamente di Emilia-Romagna come una delle regioni "meglio organizzate e più avanzate d'Italia". Più avanti, invece, si indica "l'economia civile di mercato" come unica alternativa possibile per l'Emilia-Romagna, scartando così i due modelli oggi dominanti, quello dell'economia neo-liberista di mercato e quello dell'economia neo-statalista di mercato.

Composto da persone qualificate nella cultura e nell'impegno sociale, in vista delle prossime elezioni regionali dell'Emilia Romagna, l'organismo ha prodotto un Documento che, in tempi straordinari come quelli odierni, intende avviare un processo non solo di riforma, bensì di trasformazione dell'attuale gestione politico-amministrativa e dell'intera società. La politica è chiamata a rigenerarsi attorno all'asse vivente delle persone e della loro trascendenza, secondo il principio della sussidiarietà circolare. L'impianto del Documento si avvale di un pensiero forte che ha come orizzonte temporale il lungo periodo, per meglio prendersi cura di tutti, sostenendo la biodi-

versità delle forme d'impresa, facendo progredire l'uguaglianza e l'inclusione sociale. Ma anche la riorganizzazione del sistema Scuola–Università–Ricerca, il potenziamento del welfare di comunità, nella concordia civile. Inoltre alcune associazioni di ispirazione cattolica bolognesi si sono riunite, lo scorso 6 dicembre, per dare vita ad un manifesto programmatico in vista delle elezioni regionali in Emilia Romagna del 26 gennaio prossimo. Sussidiarietà, famiglia, educazione, lavoro e impresa, casa, corpi intermedi, welfare e diritti, integrazione,

ambiente, tutela del territorio e infrastrutture, giovani, sono gli argomenti affrontati e per ognuno di essi si leggono, nel documento, alcune richieste e proposte per i candidati e le candidate a governare la Regione. Undici le associazioni firmatarie del manifesto: Acli provinciali di Bologna, Azione Cattolica diocesana di Bologna, Centro «G.P. Dore», Compagnia delle Opere Bologna, Cif Comunale di Bologna, Comunità di Sant'Egidio Bologna, Confcooperative Bologna, Mcl Bologna, Mlac Bologna, Ucid Emilia Romagna e Presidente Consulta Associazioni Familiari Comune di Bologna.

*Da "Faro di Roma" 14-1-2020*

*I documenti integrali dell'Osservatorio dell'Emilia Romagna sulle politiche sociali, delle Associazioni e del Forum delle Associazioni Familiari sono rintracciabili sul sito [chiesadibologna.it](http://chiesadibologna.it)*



## SPERARE LA PACE

*Scuola di Pace a Faenza (3-5 gennaio 2020)*

Il titolo della Scuola di Pace, promossa in collaborazione con la Diocesi di Faenza, rimanda al senso stesso del nostro convenire per riflettere sulla pace. È sempre da rinnovare infatti l'incontro con Cristo nostra pace perché la speranza della pace possa trovare spazio sulla terra. La pace ci chiama a operare rinnovando nel tempo quelli che sono i passi della pace e rifarci al Messaggio della Giornata Mondiale della Pace diventa di anno in anno possibilità di riportare al cuore i dettami della pace per apprendere a riparare nella complessità del tempo presente tutto ciò che contraddice la pace, riparare sempre e nuovamente ciò che è stato diviso, vilipeso, umiliato, scartato. Apprendere a farlo come Chiesa in cammino con tutti gli uomini e le donne di buona volontà è determinante perché la speranza, tensione esistenziale importante per ciascun uomo, è consegnata ai cristiani come virtù teologale di cui rendere ragione.

La lettura del Messaggio ha fatto cogliere le connessioni profonde tra pace e speranza, portandoci a considerare quale speranza renda veramente possibile l'operosità instancabile necessaria alla pace. È la speranza che risiede in Cristo che cammina con noi nella storia e che non annienta la speranza umana, ma la rende perseverante. La speranza ha un nome: è la persona di Cristo nostra speranza. "Se la mia vita è inserita in Cristo, scopro che la mia vita partecipa del grande impegno posto in atto da Cristo nella redenzione della creazione per cieli nuovi e terra nuova" ha sottolineato con forza S.E. Mons. Mario Toso nella sua Presentazione.

La pace è frutto del superamento di mali sociali, economici, ma anche spirituali, morali, relazionali. E tutto questo non si conquista con il deterrente della paura o con la minaccia dell'annientamento totale. La pace ha bisogno di un lavoro di ricerca della verità e della giustizia, considerando le vie di uscita dai conflitti e dalle guerre verso il bene comune. Ha bisogno di costruire una reale fratellanza che comporta dialogo, riconciliazione, un ordine economico più giusto e la gioiosa sobrietà della condivisione. Ha bisogno di fare memoria non solo degli avvenimenti che hanno marcato dolorosamente la storia, ma anche della propria umanità capace di bene. Determinante, ci ricorda il Messaggio, è "un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità dell'intera famiglia umana". Tutto questo ci chiama in causa fortemente, c'è una problematicità da affrontare. Che concetto abbiamo di coscienza? Che cos'è il bene comune? Come intendiamo il dialogo? La pace può essere realizzata quando tutti riconoscono la legge morale naturale e si adoperano ad acquisire le virtù umane e politiche necessarie. Come far crescere la volontà politica del bene comune? Come rinviare la coscienza morale? Per sperare convinta-



mente la pace dobbiamo creare nuove condizioni a livello culturale, a livello di rappresentanza. Su tutto questo si misura il rendere ragione della speranza che è in noi.

Quando poi si parla di sperare la pace in rapporto all'equità e alla sostenibilità economica ci si sente smarriti di fronte ad una economia che, nelle dinamiche di globalizzazione selvaggia oggi in essere nel mondo, arriva con processi di finanziarizzazione speculativa a divorare uomini e natura. Eppure la speranza cristiana chiede di pensare all'inedito; interpella a ripensare ad una economia che sia civile, una economia che tenga conto della dignità

della persona umana e della creazione. La speranza cristiana ci chiama a dare corpo a quei germi di futuro che sono già presenti e che dobbiamo far fruttificare, rafforzando la conoscenza dei mezzi a disposizione per opporsi ad una economia che uccide, promuovendo e sostenendo la edificazione di uno stato di diritto, lavorando per riportare l'economia nel suo ambito con tutto ciò che questo comporta per implementare organismi internazionali capaci di controllo e di orientamento di politiche adeguate.

Un percorso che esige di essere accompagnato da un cammino di conversione ecologica, che implica un sguardo nuovo sulla vita, e una relazionalità rinnovata con Dio, con ogni altro uomo e con tutta la creazione; dunque è in stretta connessione con l'interdipendenza e la reciprocità proprie della dimensione umana ma anche della dimensione creaturale nel suo senso più ampio, come ha ben evidenziato P. Martín Carbajo Núñez nella sua riflessione. Onorare lo statuto creaturale voluto dal Creatore e Padre di tutti è un passo di grande importanza per l'oggi. Sentire il creato come casa comune, con l'affettività che ne consegue, e battersi rispetto alla mercificazione della natura vuole dire non solo fare pace in senso generale, ma risanare la desertificazione della terra assieme alla desertificazione del cuore provocata dal peccato ecologico.

*Per dare ai lettori del Cantico la possibilità di entrare nel merito del Messaggio che evidenzia come la pace abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, pubblichiamo a seguire le relazioni integrali di S.E. Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana, e la relazione del Prof. Martín Carbajo Núñez Ofm "La pace come cammino di conversione ecologica", rimandando al prossimo numero la relazione del Prof. Paolo Rizzi "Speranza e pace: equità e sostenibilità per una nuova economia" assieme all'intervento di apertura della Scuola di Pace ad opera di Mattia Brienza, che ha portato in presenza l'apporto del mondo giovanile attraverso la straordinaria esperienza del Sinodo dei giovani, promosso dalla Chiesa Faentina, in ordine al divenire artigiani di pace nel cammino ecclesiale e civile.*

*A cura della Redazione*



## SPERARE LA PACE

*Presentazione del Messaggio  
per la 53ª Giornata Mondiale della Pace*

*S.E. Mons. Mario Toso\**

### PREMESSA

Il titolo del nuovo *Messaggio* per la Giornata Mondiale della Pace suona così: *La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica*.<sup>1</sup> La *Scuola di pace* che il 3 gennaio 2020 è iniziata qui a Faenza ha voluto esprimere il titolo in modo più sintetico, con un'espressione breve ma, a mio modo di vedere, efficace, più evocativa dal punto di vista umano: *sperare la pace*. L'espressione scelta mette in primo piano la *virtù* della speranza, a dire appunto che la pace richiede un cammino contrassegnato da molteplici scelte ed azioni, sorrette tutte da un costante e stabile atteggiamento morale che le pervade e le orienta verso la realizzazione di un bene che concerne la vita sociale e al quale aspira tutta l'umanità. L'intimo anelito ad un mondo di pace, che è radicato nell'animo di ogni persona, trova costantemente ostacoli e prove. Cosa può sostenere nel cammino verso la realizzazione di un mondo di pace? Tutta una serie di virtù, ma in particolare la *virtù* della speranza. Può essere definita come quell'atteggiamento umano fermo e perseverante che contiene una tensione esistenziale e che aiuta a mettersi in cammino, e che dà ali per andare avanti verso il bene prezioso che è la *pace*, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili (cf n. 1). Per avere qualche rappresentazione della pace è senz'altro utile riferirsi alle molteplici definizioni che troviamo nella dottrina o insegnamento sociale della Chiesa. Sperare la pace è desiderare un *ordine sociale nuovo*, che al dire della *Pacem in terris*, è fondato sui quattro pilastri della *verità*, della *libertà*, della *giustizia* e della *solidarietà*. Successivamente, nella *Populorum progressio* la pace viene prospettata come uno sviluppo umano, integrale, comunitario, planetario. Più tardi ancora, nella *Laudato si'*, è presentata come uno sviluppo plenario, solidale, sostenibile, inclusivo, ossia per tutti.

Sorge, però, una domanda sin dal principio della nostra riflessione. Sperare con quale speranza? Una speranza solo umana?<sup>2</sup> La risposta

alla domanda ci viene dalla celebrazione del mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio. Il Natale di Cristo, inaugurando la redenzione, ci parla di una speranza più che umana, avente origini in Dio creatore e redentore. Una speranza diversa, affidabile, *divina*. Visibile e comprensibile, proprio perché fondata nel Figlio che Dio invia nel mondo. Il Verbo di Dio incarnandosi entra nel mondo e ci dona la forza di camminare con Lui: Dio cammina con noi *in Gesù*. Camminare con Lui verso la *pienezza della vita* ci dà la forza di stare in maniera nuova nel presente, benché esso sia talvolta faticoso. Sperare per noi cristiani significa possedere la certezza di essere in cammino *con Cristo* verso la pace, verso il compimento umano in Dio, verso il Padre che ci attende. La speranza che il Bambino di Betlemme ci dona offre una *meta* trascendente, un destino buono al presente, la salvezza integrale per l'umanità, la beatitudine a chi si affida a Dio misericordioso. Con san Paolo possiamo ripetere che veniamo salvati e resi costruttori di pace nella speranza che è Cristo (cf Rm 8,24). Ma sul fondamento della speranza che si vive in Cristo, che è Cristo stesso, ritorneremo più avanti.



*P. Lorenzo Di Giuseppe, Argia Passoni, Mattia Brienza, Mons. Mario Toso.*



## 1. LA PACE È FRUTTO DEL SUPERAMENTO DI MALI SOCIALI, ECONOMICI, MA PRIMA ANCORA DI MALI SPIRITUALI, MORALI, PSICOLOGICI, RELAZIONALI

La pace implica il superamento di molteplici *condizioni sociali* negative, di diseguaglianze, di economie subumane, spesso espressioni di sfruttamenti ingiusti, di corruzioni, di illegalità e di violenze. «Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani – rimarca papa Francesco –, sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro. Tante vittime innocenti si trovano a portare su di sé lo strazio dell'umiliazione e dell'esclusione, del lutto e dell'ingiustizia, se non addirittura i traumi derivanti dall'accanimento sistematico contro il loro popolo e i loro cari» (n. 1).

Così, la pace presuppone, ancor prima e simultaneamente ai precedenti, il superamento di una serie non piccola di *mali interiori e psicologici*, come anche di *mali relazionali*. «La guerra, lo sappiamo – osserva papa Francesco –, comincia spesso con l'insofferenza per la diversità dell'altro, che fomenta il desiderio di possesso e la volontà di dominio. Nasce nel cuore dell'uomo dall'egoismo e dalla superbia, dall'odio che induce a distruggere, a rinchiudere l'altro in un'immagine negativa, ad escluderlo e cancellarlo. La guerra si nutre di perversione delle relazioni, di ambizioni egemoniche, di abusi di potere, di paura dell'altro e della differenza vista come ostacolo; e nello stesso tempo alimenta tutto questo» (ib.). La pace e la stabilità internazionali, sintetizza papa Francesco, sono incompatibili con qualsiasi tentativo di costruirle sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di annientamento totale quale quella prospettata dalla dissuasione nucleare. Queste affermazioni echeggiano la condanna, fatta recentemente in Giappone, con grande coraggio profetico, non solo dell'uso ma anche della detenzione delle armi nucleari.<sup>3</sup>

## 2. VIE DI USCITA DAI CONFLITTI E DALLE GUERRE VERSO IL BENE MESSIANICO DELLA PACE

Se non si può pretendere di mantenere la stabilità nel mondo attraverso la paura dell'annientamento, in un

equilibrio quanto mai instabile, sospeso sull'orlo del baratro nucleare come, allora, costruire un cammino di pace e di riconoscimento reciproco? Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo,<sup>4</sup> nella fiducia reciproca.

In particolare, papa Francesco propone, come via di uscita da una situazione di perenne precarietà,

oltre alla *memoria* delle vittime delle guerre e in specie di molti gesti di solidarietà (cf n. 2), che possono ispirare scelte coraggiose, *un'etica globale di solidarietà e di cooperazione*. Su tale etica, che dev'essere al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità, si può convergere attraverso un *ascolto* reciproco, che attinge alle energie morali inscritte da Dio nella *coscienza* di ogni persona.

Alla suddetta etica di solidarietà e di cooperazione si perviene, dunque, facendo leva sulla *coscienza morale* universale, ma anche, soggiunge papa Francesco, sulla volontà *personale e politica*. Solo così si possono attivare *nuovi processi* che riconciliano e uniscono persone e comunità. Detto altrimenti, per costruire la pace, occorre attingere nel profondo del cuore umano e lavorare a rinvigorire la volontà politica, ossia la volontà del *bene comune*. In breve, la pace può essere realizzata quando tutti riconoscono la *legge morale naturale*, scritta da Dio nella coscienza di ognuno, e si adoperano ad acquisire le *virtù* umane e politiche necessarie. Non bastano le parole vuote. Il mondo ha bisogno di testimoni convinti, di artigiani della pace, aperti al dialogo, senza esclusioni né manipolazioni. Nell'ascolto reciproco possono crescere la conoscenza e la stima dell'altro, fino al punto di riconoscere nel nemico il volto del fratello.

La pace è un edificio sempre in costruzione. Per questo richiede un impegno che dura nel tempo e ha bisogno di un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia. In particolare, ha bisogno di alcuni passi imprescindibili:

a) La costruzione incessante di uno *Stato di diritto*, che secondo una democrazia sostanziale, importa la salvaguardia e la promozione dei doveri e dei diritti di tutti, specie dei deboli e degli emarginati, nella continua ricerca della verità, dal momento che le situazioni sociali, economiche e culturali sono sempre in cambiamento. Una democrazia sostanziale va realizzata mediante un'elaborazione continua, a tutti i livelli: locale, nazionale e mondiale;

b) La promozione di una *società democratica*, partecipativa, in vista della quale è previa l'*educazione* alla vita associativa e il riconoscimento dei

doveri e dei diritti di tutti, in termini di libertà e responsabilità insieme;

c) Il *perseguimento del bene comune*, combattendo decisamente le disuguaglianze sociali mediante una solidarietà creativa;<sup>5</sup>

d) La *partecipazione della Chiesa* alla realizzazione di un ordine giusto e pacifico, mediante: la memoria di Cristo, il servizio al bene comune, l'incremento della speranza della pace, la trasmissione dei valori cristiani, l'insegnamento morale e le opere sociali e di educazione.

### 3. LE VIE DELLA RICONCILIAZIONE FRATERNA E DELLA COSTRUZIONE DI UN SISTEMA ECONOMICO PIÙ GIUSTO

Per i credenti, ma non solo, il cammino della pace è sostenuto dal perdono e dalla riconciliazione con i propri fratelli, perché tutti sono figli di Dio e fratelli nostri. I valori evangelici sollecitano ad essere uomini e donne di pace. Tali valori permeano non solo le nostre relazioni sociali. Strutturano anche le nostre attività economiche. Di qui l'incoraggiamento, da parte di papa Francesco – che intende rendere omaggio alla *Caritas in veritate* nel decimo anniversario di promulgazione –, non tanto a seguire vaghe utopie quanto piuttosto quel *realismo antropologico* che comanda la costruzione di sistemi economici giusti, pervasi dalla gratuità e dal dono: «Come scriveva Benedetto XVI, dieci anni fa, nella Lettera Enciclica *Caritas in veritate*: “La vittoria del sottosviluppo richiede di agire non solo sul miglioramento delle transazioni fondate sullo scambio, non solo sui trasferimenti delle strutture assistenziali di natura pubblica, ma soprattutto sulla progressiva apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e comunione”» (n. 39). La prospettiva ideale e storica indicata da Benedetto XVI è rappresentabile come un'*economia di mercato* ove esiste un'imprenditorialità *plurivalente* (imprese *profit*, finalizzate al profitto; imprese *non*

*profit*, non finalizzate al profitto; e un'area intermedia tra queste),<sup>6</sup> coadiuvata da *leggi giuste*, da un'*attività redistributiva* da parte della politica, da un'economia animata in tutte le sue fasi dalla *giustizia* (cf CIV n. 37), dai principi della *fraternità* e della *gratuità*, dalla *logica del dono*, che diffondono e alimentano la solidarietà e la responsabilità sociale nei confronti delle persone e dell'ambiente, sollecitando una forma di profonda *democrazia economica* (cf CIV 39). Su questo tema non mi fermo perché su di esso interverrà il professore Paolo Rizzi. Basti qui accennare che oggi è quanto mai necessaria, in vista della realizzazione della pace, la riforma del sistema finanziario e monetario internazionale affinché possano essere disponibili mercati finanziari *liberi, trasparenti, stabili, non oligarchici, «democratici», ministeriali* all'economia reale, alle famiglie, alle imprese, alle amministrazioni locali, all'ecologia integrale, al bene comune. Come ha anche detto papa Francesco in più occasioni occorre che i popoli si riappropriino della politica, assegnandole il primato rispetto alla finanza che *assolutizza* la rendita.<sup>7</sup> Peraltro, ciò potrà avvenire più facilmente quando sia creata a livello mondiale un'autorità politica adeguata, istituendola dal basso, democraticamente, con il consenso di tutti i popoli, ossia riformando profondamente l'attuale ONU.<sup>7</sup>

### 4. LA VIA DELLA CONVERSIONE ECOLOGICA

Dopo la *Laudato si* e il *Sinodo dei vescovi* per la Regione Panamazzonica<sup>8</sup> non poteva non essere ribadito dal *Messaggio* che la pace ha bisogno di *conversione ecologica*.<sup>9</sup> Come va intesa la conversione se occorre superare l'abuso della natura e il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, le guerre, l'ingiustizia e la violenza? Si tratta di una conversione che deve condurre ad un *nuovo sguardo* sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione. In par-



## PROVE DI SINTONIA

### *Giovani e Chiesa in un'esperienza sinodale*

Il volume raccoglie i risultati di un percorso di ricerca che ha visto attori compartecipati l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia e la diocesi di Faenza-Modigliana, nell'ambito del Sinodo dei giovani organizzato da quest'ultima. L'obiettivo della ricerca era il dare voce ai giovani su temi che oggi interpellano profondamente il loro rapporto con la Chiesa, rendendoli così protagonisti del percorso sinodale messo in atto. Il quadro che emerge dalla ricerca è quello di "prove di sintonia" in corso, laddove – se gli agganci e la comunicazione tra Chiesa e giovani non sono certamente scontati – vi sono tuttavia importanti margini di possibilità su cui calibrare l'azione pastorale con le nuove generazioni nei prossimi anni.

ticolare, si tratta di *una conversione che va intesa in senso integrale* «come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita. Per il cristiano, essa richiede di “lasciar emergere tutte le conseguenze dell’incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo”» (n. 4). La conversione ecologica, che non può essere separata dalla conversione spirituale, e che richiede di essere *integrale* (spirituale, etica, culturale, pastorale, comunitaria, economica, politica) sollecita i fedeli laici a partecipare, secondo la loro condizione, al servizio regale di Cristo, come spiega il Concilio Vaticano II quando esorta: «Con la loro competenza nelle discipline profane e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, [i laici] portino efficacemente l’opera loro, affinché i beni creati [...] siano fatti progredire [...] per l’utilità di tutti gli uomini senza eccezione, e siano tra loro più convenientemente distribuiti e, secondo la loro natura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 36). Il fatto di voler trasformare questo mondo e salvarlo con Cristo, talvolta può portare al martirio, come attestano San Pietro e San Paolo. Tuttavia, questi gloriosi testimoni ci dimostrano che il messaggio evangelico di cui erano portatori, un messaggio apparentemente debole rispetto alle potenze mondane del potere e del denaro, non è un’utopia, ma, con la forza dello Spirito Santo e il sostegno della fede di coraggiosi discepoli missionari, può diventare realtà, una realtà sempre incompiuta, certo, e da rinnovare.<sup>10</sup>

##### 5. A MO’ DI CONCLUSIONE: SI OTTIENE QUANTO SI SPERA

Non si ottiene la pace se non la si spera. Si tratta, certamente, di credere, innanzitutto, nella possibilità della pace. Ma non bastano le forze umane. Il *Messaggio* di papa Francesco fa intendere che per realizzare la pace è, in particolare, urgente la *speranza cristiana*, ossia una virtù che fa leva sulla forza di Dio, sull’aiuto dello Spirito Santo. Ciò che speriamo, in effetti, va oltre le nostre forze e il nostro sguardo. Sperare la pace non può che voler dire, per il credente, se non vivere la *virtù teologica*

le della speranza. Leggendo in profondità il *Messaggio*, specie là ove viene fatto appello ai valori cristiani (cf n. 2), ci si accorge che, in ultima analisi, da papa Francesco ci viene proposto di sperare Cristo stesso. Perché non si può sperare ultimamente la pace senza Cristo. È Lui la vera speranza a cui, in definitiva, aneliamo. Chi aspira dal profondo del cuore alla pace desidera ultimamente Cristo.

Volendo spiegare meglio la valenza del *Messaggio* in considerazione, siamo indotti, in particolare, a sviscerare di più il nesso inscindibile che c’è tra *speranza, pace e Cristo*.

Sperare la pace, pare suggerire papa Francesco, è in definitiva desiderare dal profondo del cuore un ordine sociale nuovo. Significa voler rifare nuove tutte le cose. Ma ciò è possibile solo se si crede in Gesù Cristo, che è venuto a realizzare una *nuova creazione*. Il credente pensa che si possano rinnovare tutte le cose perché Cristo, con la sua incarnazione, si è impegnato e continua a trasfigurare tutto. Cristo che rifà tutte le cose è il *motivo* della nostra speranza. Anzi, è Lui la nostra speranza. La speranza ha un nome. È una Persona!

In ultima analisi, cogliamo il legame esistente tra la speranza e la pace, e possiamo dire di sperare non inutilmente la pace, perché per fede abbiamo la *certezza* che Cristo compie il prodigio di una nuova creazione, aprendoci ad un futuro di comunione di vita con Dio, che è la meta ultima.

La speranza è strettamente intrecciata con la fede. Perché? Perché la fede è la «sostanza» delle cose che si sperano; la prova delle cose che non si vedono (cf Eb, v. 1). Per fede noi speriamo ultimamente la vita eterna, non semplicemente un mondo giusto. Desideriamo «la vita beata», la vita che è semplicemente vita, semplicemente «felicità». La speranza cristiana non è rivolta unicamente ad un mondo giusto, come prospettava Karl Marx, che identificava la società giusta con la nuova Gerusalemme.<sup>11</sup> Nel nostro cammino di fede, Cristo, nostra speranza, sta all’inizio ma anche alla fine. Oltre che al principio è al termine del percorso della speranza. È approdo. Nel tragitto di cui stiamo parlando, la pace, invece, ove si colloca? La pace, connessa ad un retto ordine sociale, ossia concernente il nostro mondo terreno, rispetto al fine ultimo, ossia al compimento umano in Dio, si



situa ad un livello più basso. È un fine infravalente. Un tale fine terreno possiamo conseguirlo più sicuramente, e con più efficacia, se coltiviamo la speranza, che è Cristo Gesù, e se partecipiamo all'opera da Lui posta in essere, e cioè la ricapitolazione in sé di tutte le cose, che genera cieli nuovi e terra nuova.

In breve, sperare la pace equivale a sperare innanzitutto Cristo, la sua salvezza integrale. Sperare la pace non è vivere di semplice ottimismo. Non è coltivare meri atteggiamenti umani. Vuol dire, piuttosto, lavorare nel cantiere della costruzione di una società più fraterna, giusta, pacifica. È impegnarsi alla realizzazione di uno sviluppo plenario, sostenibile, inclusivo, ad un'ecologia integrale, facendo leva sulla nuova creazione posta in essere dal Redentore, appoggiandosi non solo sulle proprie forze, ma sull'ausilio dello Spirito d'amore che rinnova la faccia della terra. Da questo punto di vista, la speranza è precisamente virtù teologale, ossia atteggiamento fermo e perseverante mediante cui desideriamo la costruzione di un mondo pacifico, per il quale ci impegniamo perché prima ancora bramiamo ardentemente il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità.

Per papa Francesco, sperare la pace significa, in altri termini, vivere in un «luogo» teologico, ove è all'opera il Redentore. Ciò comporta, da parte nostra, l'unione a Lui. La pace non è solo opera umana. È azione personale e comunitaria, propria di un popolo *cristiano*, ossia di persone che vivono e dimorano in Colui che fa nuove tutte le cose. Sperare la pace significa, in definitiva, vivere Cristo, con Lui, in Lui, il suo grande impegno di attuare una nuova creazione.

\* *Vescovo di Faenza-Modigliana*

<sup>1</sup> Cf FRANCESCO, *Messaggio per la 53<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Pace 2020*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019.

<sup>2</sup> Sul tema della speranza umana in rapporto alla speranza cristiana, virtù teologale, si legga l'enciclica di Benedetto XVI

*In spe salvi* (30 novembre 2007). Come possiamo definire la speranza umana? È desiderare di poter ottenere qualcosa che appaga la persona nelle varie situazioni e stagioni della vita. Possiamo capire meglio la consistenza e il limite della speranza umana dalla descrizione che ne dà l'enciclica di papa Benedetto: «L'uomo ha, nel succedersi dei giorni, molte speranze – più piccole o più grandi – diverse nei diversi periodi della sua vita. A volte può sembrare che una di queste speranze lo soddisfi totalmente e che non abbia bisogno di altre speranze. Nella gioventù può essere la speranza del grande e appagante amore; la speranza di una certa posizione nella professione, dell'uno o dell'altro successo determinante per il resto della vita. Quando, però, queste speranze si realizzano, appare con chiarezza che ciò non era, in realtà, il tutto. Si rende evidente che l'uomo ha bisogno di una speranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere» (n. 30). In sintesi, noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma, rimarca subito dopo papa Benedetto, «senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai (si pensi all'utopia di un mondo giusto di K. Marx); il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è «veramente» vita» (n. 31). «Gesù che di sé ha detto di essere venuto perché noi abbiamo la vita e l'abbiamo in pienezza, in abbondanza (cf Gv 10,10), ci ha anche spiegato che cosa significhi «vita»: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). La vita nel senso vero non la si ha in sé da soli e neppure solo da sé: essa è una relazione. E la vita nella sua totalità è relazione con Colui che è la sorgente della vita. Se siamo in relazione con Colui che non muore, che è la Vita stessa e lo stesso Amore, allora siamo nella vita. Allora «viviamo»» (n. 27). Così viene definita la speranza virtù cristiana dal Catechismo della Chiesa Cattolica: «...è la virtù teologale per la quale noi desideriamo ed aspettiamo da Dio la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci all'aiuto della grazia dello Spirito Santo per meritarsela e perseverare sino alla fine della vita terrena» (CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, *Compendio*, Edizioni san Paolo-Libreria Editrice Vaticana 2005, n. 387).

<sup>3</sup> Ecco alcune importanti affermazioni di papa Francesco fatte il 24 novembre 2019 presso l'Atomic Bomb Hypocenter Park (Nagasaki), affermazioni che ritroviamo nel *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2020*: «Uno dei desideri più profondi del cuore umano è il desiderio di pace e stabilità. Il possesso di armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa non è la migliore risposta a questo desiderio; anzi, sembrano metterlo continuamente alla prova. Il nostro mondo vive la dicotomia perversa di voler difendere e garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di



Prof. Paolo Rizzi.

paura e sfiducia, che finisce per avvelenare le relazioni tra i popoli e impedire ogni possibile dialogo. La pace e la stabilità internazionale sono incompatibili con qualsiasi tentativo di costruire sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di annientamento totale; sono possibili solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana di oggi e di domani. Qui, in questa città, che è testimone delle catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali di un attacco nucleare, non saranno mai abbastanza i tentativi di alzare la voce contro la corsa agli armamenti. Questa infatti spreca risorse preziose che potrebbero invece essere utilizzate a vantaggio dello sviluppo integrale dei popoli e per la protezione dell'ambiente naturale. Nel mondo di oggi, dove milioni di bambini e famiglie vivono in condizioni disumane, i soldi spesi e le fortune guadagnate per fabbricare, ammodernare, mantenere e vendere le armi, sempre più distruttive, sono un attentato continuo che grida al cielo. Un mondo in pace, libero da armi nucleari, è l'aspirazione di milioni di uomini e donne in ogni luogo. Trasformare questo ideale in realtà richiede la partecipazione di tutti: le persone, le comunità religiose, le società civili, gli Stati che possiedono armi nucleari e quelli che non le possiedono, i settori militari e privati e le organizzazioni internazionali. La nostra risposta alla minaccia delle armi nucleari dev'essere collettiva e concertata, basata sull'ardua ma costante costruzione di una fiducia reciproca che spezzi la dinamica di diffidenza attualmente prevalente». Le parole più puntuali sulla condanna dell'uso e della detenzione di armi nucleari sono quelle adoperate da papa Francesco presso il Memoriale della pace d'Hiroshima sempre il 24 novembre 2019: «Con convinzione desidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche, come ho già detto due anni fa. Saremo giudicati per questo. Le nuove generazioni si alzeranno come giudici della nostra disfatta se abbiamo parlato di pace ma non l'abbiamo realizzata con le nostre azioni tra i popoli della terra. Come possiamo parlare di pace mentre costruiamo nuove e formidabili armi di guerra? Come possiamo parlare di pace mentre giustifichiamo determinate azioni illegittime con discorsi di discriminazione e di odio?». Le affermazioni di papa Francesco meritano senz'altro un approfondimento nel contesto del precedente magistero sociale della Chiesa: sia per spiegarne le profonde ragioni; sia per riflettere sulle reali possibilità di un disarmo nucleare graduale, effettivo, da parte di tutti i detentori di simili armi micidiali, in un quadro di disarmo integrale, ossia adoprando a smontare gli spiriti e la psicosi bellica; sia sul necessario giu-

dizio etico circa l'uso e il possesso di altri armamenti micidiali oggi presenti nel mondo; sia sulla estirpabilità della guerra dalla condizione umana (su questo si veda M. TOSO, *La non violenza stile di una nuova politica per la pace*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2017, pp. 35-39). Come ha rilevato opportunamente papa Benedetto XVI nell'enciclica *In spe salvi* «l'uomo rimane sempre libero e poiché la sua libertà è sempre anche fragile, non esisterà mai in questo mondo il regno del bene definitivamente consolidato» (BENEDETTO XVI, *In spe salvi*, n. 24). Detto altrimenti, sarà sempre necessaria una nuova faticosa ricerca di retti ordinamenti per le cose umane. Un tale compito non sarà mai semplicemente concluso, fino a quando non si abiterà in un mondo perfetto e definitivo. Quindi, rimane, purtroppo, sempre aperta la terribile possibilità delle guerre più atroci. L'unica via che possa garantire una certa sicurezza universale è la ricezione dell'aiuto di Dio all'uomo per l'uso retto della sua libertà (cf *In spe salvi*, nn. 24-25).

<sup>4</sup> Quale dialogo? In ogni ambito dev'essere instaurato un dialogo serio, adeguato e non meramente formale o sotto forma di diversivo. Dev'essere un interscambio che distrugge i pregiudizi e diviene fecondo in funzione della *ricerca comune*, della *condivisione*, e che comporta un tentativo di interazione delle volontà a favore di un lavoro comune o di un progetto condiviso. In un dialogo costruttivo e sincero non si devono passare sottossilenzio le differenze esistenti o minimizzarle: anche nelle cose che, a causa della nostra intima convinzione di fede, ci distinguono gli uni dagli altri, anzi proprio in esse, dobbiamo rispettarci e amarci a vicenda.

<sup>5</sup> Nell'approfondimento di questi punti può tornare utile la lettura del saggio di M. TOSO, *Cattolici e politica. In un tempo di cambiamento epocale*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019, specie pp. 107-144.

<sup>6</sup> Sul tema della riforma del sistema finanziario e monetario si legga almeno: CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDERAZIONE PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario* (=OEPQ), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018. Si può leggere con frutto il precedente, ma non meno significativo, pronunciamento del già PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011.

<sup>7</sup> Le varie istituzioni, comprese quelle internazionali, non possono adottare indifferentemente qualsiasi configurazione, proprio a motivo dell'«essenza» antropologica ed etica che deve caratterizzarle, «specificandole» rispetto al *bene comune*, ai principi di *solidarietà* e di *sussidiarietà* e ai *valori democratici*.



Nella *Nota* del Pontificio Consiglio della Giustizia e della pace, in particolare, oltre alla riforma dell'attuale Organizzazione delle Nazioni Unite, si suggerisce anche quella delle Agenzie connesse, della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, che, pur essendo nati con una vocazione e un mandato di governo della finanza, hanno fallito platealmente l'obiettivo della stabilità monetaria e del ridimensionamento significativo delle situazioni di povertà. Si suggerisce, inoltre, di innovare anche rispetto al «G8» e al «G20», e di procedere alla costituzione di banche centrali *regionali*, supportate da entità politiche corrispondenti. Secondo il Pontificio Consiglio, il processo di riforma delle istituzioni internazionali dovrebbe svilupparsi «avendo come punto di riferimento l'Organizzazione delle Nazioni Unite, in ragione dell'ampiezza mondiale delle sue responsabilità, della sua capacità di riunire le Nazioni della terra e della diversità dei suoi compiti e di quelle delle sue Agenzie specializzate. Il frutto di tali riforme dovrebbe essere una maggiore capacità di adozione di politiche e scelte vincolanti poiché orientate alla realizzazione del bene comune a livello locale, regionale e mondiale. Tra le politiche appaiono più urgenti quelle relative alla giustizia sociale globale: politiche finanziarie e monetarie che non danneggino i Paesi più deboli; politiche volte alla realizzazione di mercati liberi e stabili e ad un'equa distribuzione della ricchezza mondiale mediante anche forme inedite di solidarietà fiscale globale. Nel cammino della costituzione di un'Autorità politica mondiale non si possono disgiungere le questioni della *governance* (ossia di un sistema di semplice coordinamento orizzontale senza un'Autorità *super partes*) da quelle di un *shared government* (ossia di un sistema che, oltre al coordinamento orizzontale, stabilisca un'Autorità *super partes*) funzionale e proporzionato al graduale sviluppo di una società politica mondiale. La costituzione di un'Autorità politica mondiale non può essere raggiunta senza la previa pratica del *multilateralismo*, non solo a livello diplomatico, ma anche e soprattutto nell'ambito dei piani per lo sviluppo sostenibile e per la pace. A un governo sovranazionale non si può pervenire se non dando espressione politica a preesistenti interdipendenze e cooperazioni.

<sup>8</sup> Cf SINODO DEI VESCOVI-ASSEMBLEA SPECIALE PER LA REGIONE PANAMAZZONICA, *Amazzonia. Nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale. Instrumentum laboris*, guida alla lettura di Maurizio Gronchi, Libreria Editrice Vaticana-Edizioni san Paolo, Città del Vaticano-Cinisello Balsamo 2019.

<sup>9</sup> Sul tema dell'ecologia nella *Laudato si'* vedi MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ, *Sorella madre terra*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2017.

<sup>10</sup> Cf FRANCESCO, *Discorso a un gruppo di giovani imprenditori francesi (2 dicembre 2019)*.

<sup>11</sup> In epoca moderna, spiega Benedetto XVI nell'enciclica *In Spe salvi*, essendosi delegata la verità dell'aldilà, si trattava di stabilire la verità dell'aldiquà. La critica del cielo si trasforma nella critica della terra, la critica della teologia nella critica della politica. Il progresso verso il meglio, verso il mondo definitivamente buono, non viene più semplicemente dalla scienza, ma dalla politica – da una politica pensata scientificamente, che sa riconoscere la struttura della storia e della società ed indica così la strada verso la rivoluzione, verso il cambiamento di tutte le cose. Con puntuale precisione, anche se in modo unilateralmente parziale, Marx ha descritto la situazione del suo tempo ed illustrato con grande capacità analitica le vie verso la rivoluzione proletaria. Ma Marx commise un errore fondamentale. Egli ha indicato con esattezza come realiz-

zare il rovesciamento dello stato esistente. Ma non ha detto come le cose avrebbero dovuto procedere dopo. Egli suppose semplicemente che con l'espropriazione della classe dominante, con la caduta del potere politico e con la socializzazione dei mezzi di produzione si sarebbe realizzata la Nuova Gerusalemme. Allora, infatti, sarebbero state annullate tutte le contraddizioni, l'uomo e il mondo avrebbero visto finalmente chiaro in se stessi. Allora tutto avrebbe potuto procedere da sé sulla retta via, perché tutto sarebbe appartenuto a tutti e tutti avrebbero voluto il meglio l'uno per l'altro. Marx, però, ha dimenticato che l'uomo rimane sempre uomo. Ha dimenticato l'uomo e ha dimenticato la sua libertà. Ha dimenticato che la libertà rimane sempre libertà, anche per il male. Credeva che, una volta messa a posto l'economia, tutto sarebbe stato a posto. Il suo vero errore è il materialismo: l'uomo, infatti, non è solo il prodotto di condizioni economiche e non è possibile risanarlo solamente dall'esterno creando condizioni economiche favorevoli (cf *In spe salvi*, nn. 20-21). Poiché l'uomo rimane sempre libero e poiché la sua libertà è sempre anche fragile, non esisterà mai in questo mondo il regno del bene definitivamente consolidato. Chi promette il mondo migliore che durerebbe irrevocabilmente per sempre, fa una promessa falsa; egli ignora la libertà umana. La libertà deve sempre di nuovo essere conquistata per il bene. La libera adesione al bene non esiste mai semplicemente da sé. Se ci fossero strutture che fissassero in modo irrevocabile una determinata – buona – condizione del mondo, sarebbe negata la libertà dell'uomo, e per questo motivo non sarebbero, in definitiva, per nulla strutture buone (cf *In spe salvi*, n. 24).

## SPERARE LA PACE



La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo  
La Fraternità Francescana Frate Jacopa  
La Rivista "Il Cantico"

### INVITANO

Al primo incontro del ciclo  
"Sperare la pace"

**Domenica 26 gennaio 2020 - ore 16,00**

Sala S. Maria Annunziata di Fossolo - Via Fossolo, 29 - Bologna

**"Mai più la guerra"**

*La questione delle armi nucleari*

Incontro con **Massimo Mao Valpiana**  
Presidente Nazionale del Movimento Nonviolento



Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455  
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcanticofratejacopa.net



# LA PACE, CAMMINO DI CONVERSIONE ECOLOGICA

*Martín Carbajo Núñez, Ofm\**

Inizierò indicando il modo in cui userò i concetti di Pace, Conversione e Peccato ecologico. Poi, focalizzerò la dimensione sacramentale del mondo sensibile e della presenza, nella liturgia dei sacramenti, di segni e simboli presi dalla natura. La seconda parte richiama l'attenzione sul fatto che, negli atti del penitente, si dovrebbe prestare maggiore attenzione alle proprie responsabilità verso l'intera creazione. La terza parte sottolinea come, nello svolgimento di questo sacramento, si dovrebbe potenziare la celebrazione gioiosa del perdono ricevuto e della riconciliazione ritrovata.

## 1. ALCUNI CONCETTI BASICI

### 1.1. La pace, dono del Risorto e compito permanente

“La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza”<sup>1</sup>. Essa è un desiderio profondo del cuore umano, ma spesso viene capita in modo sbagliato. Ad esempio, risulta sbagliato vederla come un frutto del monopolio del potere (*pax romana*) o dell'equilibrio del terrore (“guerra fredda”)<sup>2</sup>. Infatti, la pace non può essere costruita sulla “logica morbosa della minaccia e della paura e della diffidenza”: «Il nostro mondo vive la dicotomia perversa di voler difendere e garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia, che finisce per avvelenare le relazioni tra i popoli e impedire ogni possibile dialogo. La pace e la stabilità internazionale sono incompatibili con qualsiasi tentativo di costruire sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di annientamento totale (GMP 2020,1).

La vera pace non può essere l'effetto del militarismo, delle alleanze difensive o della politica dei blocchi.

“Ogni situazione di minaccia alimenta la sfiducia e il ripiegamento sulla propria condizione. Sfiducia e paura aumentano la fragilità dei rapporti e il rischio di violenza, in un circolo vizioso che non potrà mai condurre a una relazione di pace. In questo senso, anche la dissuasione nucleare non può che creare una sicurezza illusoria” (GMP 2020,1).

Essa è, invece, pienezza di vita (*Shalom*) ed esige il ristabilire le quattro relazioni fondamentali dell'essere umano e “i quattro livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio” (LS 210). Non c'è pace senza equilibrio ecologico e viceversa. Il racconto del primo peccato mette in evidenza questo stretto rapporto fra pace ed ecologia.

Questa categoria della relazionalità è in stretto rapporto con il concetto francescano della fraternità, che va oltre il modo normale di capire la solidarietà. La reale fratellanza, dice il Papa, si basa “sulla comune origine da Dio ed è esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca” (GMP 2020).

“Solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana di oggi e di domani” (GMP 2020,1).

### 1.2. Conversione ecologica

La conversione è dono divino, una grazia da implorare<sup>3</sup> e, al tempo stesso, un nostro compito permanente. Essa avviene quando si sperimenta l'amore divino, gratuito e liberatore, fattosi presenza concreta in Gesù di Nazareth.



P. Martín Carbajo Núñez, Argia Passoni.



“All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”<sup>4</sup>.

Questa esperienza dell’amore di Dio, totalmente gratuito e disinteressato porta a riconoscere il proprio peccato e quindi alla conversione e alla missione.

“Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; eppure i miei occhi hanno visto il Re, l’Eterno degli eserciti [...] Egli mi toccò la bocca e mi disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».” (Is 6,5-7).

Il concetto di conversione ecologica fu introdotto in campo cattolico da Giovanni Paolo II nel 2001<sup>5</sup>. Il documento finale del sinodo per la regione panamazioniana parla di cinque conversioni: integrale, pastorale (EG), culturale, ecologica (LS) e sinodale<sup>6</sup>.

La conversione integrale “si basa sul riconoscimento della relazionalità come categoria umana fondamentale. Ciò significa che ci sviluppiamo come esseri umani sulla base dei nostri rapporti con noi stessi, con gli altri, con la società in generale, con la natura/ambiente e con Dio” (S19il 247).

La conversione pastorale è stata ampiamente indicata nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, quella ecologica nell’enciclica *Laudato Si’* e quella sinodale nella Costituzione Apostolica *Episcopalis Communio*.

La conversione pastorale, basata sulla sinodalità, porta alla conversione ecologica, cioè a riconoscere

che tutto è collegato, “a relazionarci armoniosamente con l’opera creatrice di Dio”, e a promuovere la creazione di strutture in armonia con la cura del creato (S19df 18).

“La sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa. Non si può essere Chiesa senza riconoscere un effettivo esercizio del *sensus fidei* di tutto il Popolo di Dio [...]. In questo modo, sarà promossa la corresponsabilità nella vita della Chiesa in uno spirito di servizio” (S19df 88).

“La nostra conversione deve essere anche culturale, andando incontro all’altro, per imparare dall’altro. Essere presenti, rispettare e riconoscere i suoi valori, vivere e praticare l’inculturazione e

l’interculturalità nel nostro annuncio della Buona Notizia” (S19df 41).

### 1.3. Peccato ecologico

L’enciclica *Laudato Si’* ha introdotto il concetto di peccato ecologico, fino a quel momento poco usato nella teologia cattolica. Nel farlo, Papa Francesco ha accolto il contributo che in questo senso aveva dato il Patriarca Ecumenico Bartolomeo<sup>7</sup>. Nello stesso anno 2015, istituendo la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, invitava tutti a invocare la misericordia divina “per i peccati commessi contro il mondo in cui viviamo”<sup>8</sup>, giacché l’essere “custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa” (217).

Un anno dopo, denunciava come peccato lo sfruttamento egoistico della terra<sup>9</sup>, ricordando che “un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio” (8). Pertanto, invitava tutti alla conversione ecologica e a implorare la misericordia di Dio per quei peccati contro il creato “che finora non abbiamo saputo riconoscere e confessare” (GPC 2016,2).

Il documento finale del Sinodo della Amazzonia propone “di definire il peccato ecologico come un’azione o un’omissione contro Dio, contro il prossimo, la comunità e l’ambiente. È un peccato contro le generazioni future e si manifesta in atti e abitudini di inquinamento e distruzione dell’armonia dell’ambiente, in trasgressioni.

### 2. DIMENSIONE SACRAMENTALE DEL MONDO SENSIBILE

L’intera creazione è un proto-sacramento, un segno visibile della presenza, della bontà e della bellezza del Dio trinitario. Perciò, a partire dalle cose create possiamo avere una conoscenza naturale di Dio. Tutto nella natura ha “un valore proprio” (69) e una

dimensione sacramentale. Abbiamo bisogno di “maturare una spiritualità” (240) e una mistica che apra i nostri occhi, affinché possiamo sperimentare “l’intimo legame che c’è tra Dio e tutti gli esseri” (234).

La teologia della creazione deve essere potenziata e le celebrazioni liturgiche dovrebbero evidenziare di più la nostra relazione con il mondo sensibile. Finora si è insistito soprattutto sulla natura decaduta a causa del peccato, e quindi bisognosa di redenzione.

### 2.1. “Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai”

La liturgia è l’esercizio del ministero sacerdotale di Cristo, attraverso riti e simboli che fanno vedere il legame che esiste tra il visibile e il trascendente, tra noi e il mistero. Essa “presuppone, integra e santifica elementi della creazione e della cultura umana” (CCC 1149). Pertanto, “il Messale dovrà ricuperare, e sottolineare con forza, il mistero della presenza reale di Cristo nel creato”.

Azioni simboliche come l’imposizione delle ceneri all’inizio del tempo quaresimale esprimono bene il legame che esiste tra i nostri peccati e il grido della terra. Una delle espressioni indicate per que-

sto rito dice: “Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai” (Gn 3,19). Oltre a ricordarci che anche noi siamo polvere della terra, parte integrante della natura, quella cenere può anche esprimere il grido della terra, bruciata e ridotta a polvere dal consumismo e dall’egoismo umano.

La celebrazione della riconciliazione sarà ancora più significativa se si usano adeguatamente segni e simboli di questo tipo. Di fatto, qualche chiesa protestante ha già iniziato a usarli in questo senso.

### 2.2. La liturgia mostra la dimensione sacramentale del mondo sensibile

I sacramenti sono segni sensibili “della realtà nascosta della salvezza” che fanno uso della natura materiale per rendere visibile l’invisibile, realizzando “in modo efficace la grazia che significano” (CCC 1084). In essi, “la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale” (235).

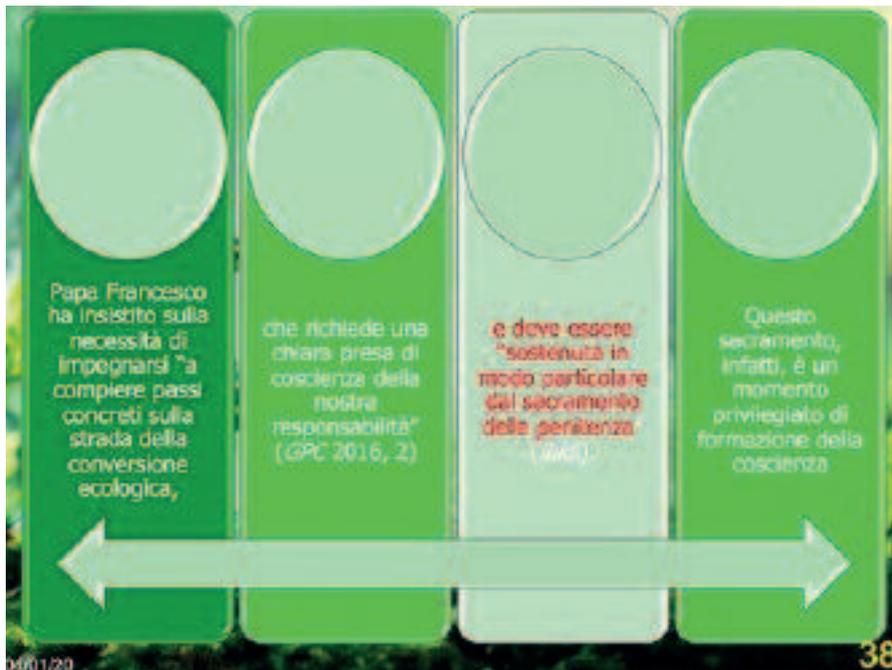
Mostrano anche la dimensione escatologica della natura, perché “ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo” (244).

La massima espressione si trova nell’Eucaristia, che rende presente nel tempo la trasformazione cristica del cosmo (1Co 15,28). In questa anticipazione del ban-



*In visita a Faenza accompagnati dalla Prof.ssa Luisa Renzi a conoscere la Basilica di S. Maria ad Nives, prima testimonianza di edificio cristiano nella città.*





chetto eterno, il pane e il vino rappresentano l'intera creazione che, attraverso le mani dell'uomo, viene trasformata, dalla potenza dello Spirito, nella presenza viva di Cristo e, come tale, è assunta dal Padre. Partecipando alla comunione del corpo e del sangue di Cristo, anche l'uomo diventa "pane spezzato, offerto a Dio per la vita del mondo".

### 2.3. Sacramento della riconciliazione e rapporto con la terra

Nonostante la grave crisi ecologica, provocata "dai nostri comportamenti irresponsabili ed egoistici" (GPC 2016,1), finora il rito del sacramento della riconciliazione non include riferimenti espliciti alla rottura che ogni peccato provoca nelle relazioni con il creato. Inoltre, questa dimensione è poco presente nella pratica pastorale del sacramento.

"L'uomo esprime e percepisce le realtà spirituali attraverso segni e simboli materiali" (CCC 1146); ad esempio l'acqua battesimale, l'olio dei catecumeni e degli infermi, il fuoco e il cero pasquale, le candele, l'incenso. Tutto però non come realtà autonoma, "ma in quanto incorporati alla vita e alla storia della comunità". Infatti, la celebrazione liturgica deve essere percepita come evento di salvezza, non come magia.

La prassi del sacramento della riconciliazione dovrebbe fare ricorso anche a segni e simboli della natura, soprattutto nelle celebrazioni comunitarie, per mettere più in evidenza il nostro legame con la terra e il bisogno di riconciliazione con essa. Purtroppo, spesso è celebrato senza letture della parola di Dio e senza gesti corporali.

### 3. RICONCILIAZIONE SACRAMENTALE CON LA NATURA

Dio ha affidato la terra alla nostra cura. "Coltivarla 'troppo' – cioè sfruttandola in maniera miope ed

egoistica –, e custodirla poco è peccato" (GPC 2016, 2). Questo peccato ha delle dimensioni sociali e storiche molto evidenti, perché sta mettendo in pericolo l'equilibrio ecologico e il futuro dell'umanità.

Il peccato ecologico rompe le relazioni vitali che ci uniscono a Dio, al prossimo e al creato, provocando danni "non solo fuori, ma anche dentro di noi" (66). I problemi ambientali, infatti, hanno radici etiche e spirituali (9), perché, in ultima analisi, sono conseguenza del cuore umano ferito. Lo ha fatto notare il patriarca Bartolomeo, "attirando l'attenzione sulla crisi morale e spirituale che sta alla base dei problemi ambientali"

(GPC 2016). Tutti ne siamo responsabili e quindi tutti "siamo chiamati a riconoscere il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell'ambiente".

Papa Francesco ha insistito sulla necessità di impegnarsi "a compiere passi concreti sulla strada della conversione ecologica, che richiede una chiara presa di coscienza della nostra responsabilità" (GPC 2016,2) e deve essere "sostenuta in modo particolare dal sacramento della penitenza" (ibid.). Questo sacramento, infatti, è un momento privilegiato di formazione della coscienza.

Organizzo ora la riflessione seguendo fondamentalmente gli atti del penitente: esame di coscienza, contrizione, confessione, soddisfazione. Con questa chiave di lettura, cerco di mostrare il processo di conversione ecologica e la sua relazione con il sacramento della riconciliazione.

#### 3.1. Esame di coscienza sul peccato ecologico

Il primo passo nel cammino di conversione ecologica è l'esame di coscienza (8). Oggi nessuno può giustificare la propria ignoranza sulla crisi ambientale. La sensibilità ecologica delle popolazioni è cresciuta, anche se continuano a rafforzarsi "le abitudini nocive di consumo" (55). Pertanto, "dobbiamo esaminare le nostre vite e riconoscere in che modo offendiamo la creazione di Dio con le nostre azioni" (218).

Il peccato ecologico si manifesta oggi in tanti modi, sia con azioni colpevoli, ad esempio buttando via enormi quantità di cibo, oppure assumendo comportamenti spensierati e stili di vita dannosi per l'ecosistema. Anche fra i credenti, continuano ad esserci atteggiamenti riprovevoli, che "vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche" (14).

La vita urbana facilita l'indifferenza verso i danni ecologici, perché allontana le persone dal contatto fisico con la natura. Occhio che non vede, cuore che non duole. In ambito agricolo, invece, i contadini sono più coscienti del danno che possono procurare agli animali e alla natura.

### 3.2. Contrizione e conversione del cuore

La contrizione occupa il primo posto tra gli atti del penitente ed è descritta come “il dolore dell'animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire” (CCC 1451). Essa può essere perfetta, “quando proviene dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa” o imperfetta (attrizione), quando è frutto del timore (CCC 1453). Molti reagiscono semplicemente per paura delle conseguenze nefaste della crisi ecologica, un sentimento che non riesce a coinvolgere pienamente la persona.

Il discorso scientifico fa appello alla sola dimensione razionale. Le religioni, invece, sono le istanze che, con maggior forza, possono fare appello all'essere umano in tutta la sua complessità di mente, di cuore e di spirito. La vera religione risana “dal di dentro” le quattro relazioni fondamentali. L'esperienza della gratuità divina e della nostra profonda “re-ligazione” con le altre creature ci aprono alla contrizione perfetta per i peccati commessi contro la natura e rafforzano il fermo proposito di non peccare più, anche a livello comunitario (219).

### 3.3. Confessione

Al momento di confessare i nostri peccati, spesso tralasciamo la nostra responsabilità “in relazione agli altri esseri viventi” (68). Dimentichiamo che non solo dentro la Chiesa, ma anche all'interno dell'ecosistema globale “se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui (1Cor 12,26). Infatti, il peccato non solo rompe la relazione con Dio e con il prossimo, ma anche con la terra.

In questa linea, le preghiere cristiane, rivolte al Padre attraverso Cristo nello Spirito, spesso si incentrano sui bisogni umani e raramente fanno riferimento all'intimo legame che ci unisce al creato. Il Cantico delle creature di Francesco d'Assisi è una magnifica eccezione e, infatti, è universalmente ammirato.

Oggi la Chiesa ci invita a confessare non solo i nostri peccati contro il Creatore e contro il prossimo, ma anche quelli contro il creato. “Li confessiamo perché siamo pentiti e vogliamo cambiare. E la grazia miseri-

cordiosa di Dio che riceviamo nel Sacramento ci aiuterà a farlo” (GPC 2016,3). “Il momento non può dunque essere che di gioia e di festa”.

La riconciliazione si realizza sempre *con* la Chiesa e *nella* Chiesa. Infatti, “la riconciliazione con la Chiesa è inseparabile dalla riconciliazione con Dio (CCC 1445). Questa dimensione ecclesiale del sacramento dovrebbe essere maggiormente evidenziata e valorizzata, in quanto non è favorita dalla prevalente forma “individuale” di celebrazione del sacramento.

### 3.4. Soddifazione

Il sacramento della riconciliazione implica un processo di conversione. “Lasciatevi riconciliare con Dio” (2Cor 5,20). Anche se il perdono è sempre gratuito, il penitente deve mostrare un fermo proposito di cambiare rotta, concretizzandolo in atti di soddifazione. Questi, però, non devono mai considerarsi “il prezzo che si paga per il peccato assolto”. Invece, la soddifazione è finalizzata a mostrare “l'impegno personale che il cristiano ha assunto con Dio, nel sacramento, di cominciare un'esistenza nuova”<sup>10</sup>, superando l'avarizia, il consumismo per crescere nelle virtù ecologiche, ad esempio la compassione, la prudenza, la temperanza, la semplicità, la sobrietà, “la capacità di godere con poco” (222).

Una soddifazione più consona con il peccato commesso (e magari realizzata prima dell'assoluzione) potrebbe favori-

re l'autenticità della conversione e rendere più visibile la grazia del perdono.

Il fermo proposito di cambiare vita “deve tradursi in atteggiamenti e comportamenti concreti più rispettosi del creato, come ad esempio fare un uso oculato della plastica e della carta, non sprecare acqua, cibo ed energia elettrica, differenziare i rifiuti, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico e condividere un medesimo veicolo tra più persone” (GPC 2016,4). È auspicabile un potenziamento della tradizionale pratica del digiuno, che può essere oggi molto efficace nell'aiutare a guarire il cuore umano dal consumismo e dalla cultura dello scarto, mostrando che “meno è di più” (222). Anche l'astinenza può essere vissuta come una risposta coerente al problema ambientale che suppone l'allevamento di tanti animali destinati al macello.

Inoltre, si devono potenziare quelle pratiche di soddifazione che aiutano a ripristinare e rafforzare le quattro relazioni fondamentali, ad esempio “negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a





frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera" (223).

#### 4. VERSO UNA FRATERNITÀ COSMICA

La Chiesa "concede nel nome di Gesù Cristo il perdono dei peccati", anche di quelli ambientali, prega "per il peccatore e fa penitenza con lui. Così il peccatore viene guarito e ristabilito nella comunione ecclesiale" (CCC 1448) e nella fraternità cosmica. "È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione" (2Cor 5,19). Si tratta di una riconciliazione comunitaria, alla quale tutta la Chiesa deve partecipare attivamente con la preghiera e con la penitenza.

#### 4.1. Restituzione e giustizia ecologica

La tradizione ecclesiale afferma la necessità della restituzione nel caso dei peccati contro la giustizia, ad esempio il furto e la maldicenza. Reintegrando i beni tolti al prossimo, il penitente mostra l'autenticità del suo pentimento (CCC 1459) e il fermo proposito di ricostruire le sue quattro relazioni fondamentali. Dobbiamo riparare il danno che ogni peccato causa al nostro rapporto con Dio, con noi stessi, con gli altri e con la natura. Pertanto, la restituzione, intesa in senso analogico e in prospettiva comunitaria, dovrebbe essere applicata anche al campo ecologico.

In modi diversi, tutti abbiamo un debito di giustizia con sorella madre Terra per i danni che le abbiamo provocato e quindi non ci sarà riconciliazione finché non sarà fatta giustizia, ad esempio con azioni efficaci per riparare il danno causato e per evitarlo nel futuro.

Risulta ingiusto che l'uomo si sia impadronito della maggior parte delle risorse. Pertanto, alcuni autori considerano un dovere di giustizia il reintegrare nei nostri habitat quotidiani le specie che possono adattarsi alla nostra presenza senza smet-

tere di vivere in libertà. Questa integrazione sarà molto più efficace del semplice circoscriverle a spazi ben delimitati, dove la loro sopravvivenza non potrà essere garantita a lungo.

A livello internazionale, un caso concreto "è quello del 'debito ecologico' tra il Nord e il Sud del mondo. La sua restituzione richiederebbe di prendersi cura dell'ambiente dei Paesi più poveri, fornendo loro risorse finanziarie e assistenza tecnica" (GPC 2016,4).

#### 4.2. Riconciliazione ecologica

"Non possiamo separare la riconciliazione con Dio, con la Chiesa, con gli altri e con

l'intera creazione". Bonaventura afferma che Cristo, con la sua redenzione, ha restituito tutte le creature allo stato di innocenza originale, rendendo così possibile la riconciliazione universale<sup>11</sup>. L'introduzione al rito della penitenza ricorda pure che "il Padre ha manifestato la sua misericordia riconciliando a sé il mondo per mezzo di Cristo, ristabilendo la pace, con il sangue della sua croce, tra le cose della terra e quelle del cielo"<sup>12</sup>.

"Quando l'uomo disobbedisce a Dio e rifiuta di sottomettersi alla sua potestà, allora la natura gli si ribella e non lo riconosce più come «Signore»"<sup>13</sup>. Al contrario, quando l'uomo accoglie l'amore di Dio e si sforza di ripristinare i suoi rapporti con il prossimo e con il creato, la natura lo accoglie di nuovo<sup>14</sup>.

Francesco d'Assisi "trasferisce la sua profonda esperienza di riconciliazione interiore al suo rapporto con le persone e con il creato". La natura che, a causa del peccato dell'uomo, era diventata ostile (Gn 3,17-19), in Francesco recupera l'armonia perduta e si riconcilia con l'uomo<sup>15</sup>.

#### 4.3. Celebrazione della fraternità ritrovata

Il sacramento della riconciliazione continua ancora ad essere celebrato in modo piuttosto individuale e privato, senza dare enfasi alla celebrazione gioiosa del perdono e della riconciliazione ritrovata. Questa mancanza rende più difficile la percezione e l'assimilazione dell'evento salvifico. Invece, le tre parabole del perdono che troviamo in Lc 15 (la pecora smarrita, la moneta perduta e il Padre misericordioso) terminano tutte e tre con una gioiosa celebrazione comunitaria.

Francesco di Assisi aveva ritrovato l'armonia perduta, si sentiva fratello di tutte le creature, e perciò lodava gioiosamente Dio insieme a loro. Anche per noi la riconciliazione dovrebbe condurci a celebra-

re che il mondo “è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode” (12).

Oggi vengono promosse molteplici iniziative finalizzate a favorire un cammino condiviso di riconciliazione con la natura che includa una celebrazione gioiosa del sentirsi fratelli e sorelle nella casa comune. Papa Francesco ricorda, ad esempio, che “la Terza Assemblea Ecumenica Europea (Sibiu, 2007) proponeva di celebrare un ‘Tempo per il Creato’ della durata di cinque settimane tra il 1° settembre (memoria ortodossa della divina creazione) e il 4 ottobre (memoria di Francesco di Assisi)” (GPC 2016).

## CONCLUSIONE

La grave crisi ecologica in cui ci troviamo è un appello pressante a prendere coscienza dei nostri peccati contro la natura, a mettere in atto “una profonda conversione interiore” (217) e, conseguentemente, a includere la dimensione ecologica nella celebrazione del sacramento della riconciliazione.

“Pentiamoci del male che stiamo facendo alla nostra casa comune” (GPC 2016, 3). Questo invito di Papa Francesco è sostenuto da innumerevoli dati scientifici che evidenziano la gravità della situazione. Purtroppo, “la cultura del benessere ci anestetizza” (EG 54) e preferiamo ignorare o minimizzare il problema.

Con l’aiuto della divina grazia, possiamo “cambiare il modo in cui percepiamo il mondo allo scopo di cambiare il modo in cui ci relazioniamo col mondo”<sup>16</sup>. Questo nuovo atteggiamento implica gratitudine, gratuità e amorevole consapevolezza “di formare con gli altri esseri dell’universo una stupenda comunione universale” (220) che bisogna riparare e potenziare, anche con il sacramento della riconciliazione.

\* Pont. Università Antonianum FST in Usa

<sup>1</sup> FRANCESCO, «La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica. Messaggio per la 53ª Giornata Mondiale della Pace» (1.01.2020), (GMP 2020), n. 1.

<sup>2</sup> “La corsa agli armamenti, alla quale si rivolgono molte nazioni, non è una via sicura per conservare saldamente la pace, né il cosiddetto equilibrio che ne risulta può essere considerato pace vera e stabile”. CONCILIO VATICANO II, «Costituzione pastorale *Gaudium et spes*», [=GS], 7-12-1965, n. 81, in *Acta Apostolicae Sedis*, [=AAS], 58 (1966) 1025-1120.

<sup>3</sup> SINODO DEI VESCOVI, «*Amazzonia: Nuovi cammini per la Chiesa e per una Ecologia integrale*. Documento finale», (S19df), n. 18, in <http://www.sinodoamazzonico.va/>

<sup>4</sup> BENEDETTO XVI, «*Deus caritas est*. Lettera enciclica» (25.12.2005), n. 1, in AAS 98 (2006) 217; EG 264.

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, «Udienza generale» (17.01.2001), in *InsJP2* 24/1 (2001) 178-17; cf. ORMEROD N. - VANIN C., «Ecological Conversion: What does it mean?», in *Theological Studies* 77/2 (2016) 328-352, aquí 330.

<sup>6</sup> FRANCESCO, «*Episcopalis Communio*. Costituzione Apostolica» (15.09.2018), (EpC), in *Communicationes* 50 (2018) 375-394. L’*Instrumentum laboris* del Sinodo panamazzonico parlava delle tre conversioni a cui Papa Francesco ci invita: la conversione pastorale (EG); la conversione ecologica (LS); e la conversione alla sinodalità ecclesiale attraverso la Costituzione Apostolica *Episcopalis Communio*. SINODO DEI VESCOVI, «*Amazzonia: Nuovi cammini per la Chiesa e per una Ecologia integrale*. *Instrumentum laboris*», (S19il), n. 5, in <http://www.sinodoamazzonico.va/>

<sup>7</sup> FRANCESCO, «Lettera enciclica *Laudato Si’*» (24.05.2015), [LS], n. 7-9, in AAS 107/9 (2015) 847-945. Nel corpo del testo le citazioni dell’enciclica *Laudato Si’* saranno indicate con i soli numeri tra parentesi.

<sup>8</sup> FRANCESCO, «Lettera per l’istituzione della *Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato*», [=GPC], 6-8-2015, in OR 181 (10/11-8-2015) 8.

<sup>9</sup> “Che gli esseri umani distruggano la diversità” e “inquinino le acque, il suolo, l’aria: tutti questi sono peccati”. FRANCESCO, “Messaggio per la GPC”, 1-09-2016, n. 2, in OR 200 (2-09-2016) 8.

<sup>10</sup> Gli atti di soddisfazione “ricordano che anche dopo l’assoluzione rimane [...] ancora un focolaio infettivo di peccato, che bisogna sempre combattere”. GIOVANNI PAOLO II, «Esortazione apostolica postsinodale *Reconciliatio et paenitentia*», 2-12-1984, n. 31/III, in AAS 77 (1985) 185-275.

<sup>11</sup> BONAVENTURA, «*Leggenda maggiore*», n. 8,1, in FF 1020-1255, qui 1134; LS 66.

<sup>12</sup> SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, «Praenotanda. Rito della Penitenza», 2-12-1973, n. 1, in *Enchiridion Vaticanum* 4 (1971-1973) n. 2675, 12ª ed. Dehoniane, Bologna 1982; Ef 1,10; Col 1,20.

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, «Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*», 30-12-1987, n. 30, in AAS 80 (1988) 513-586.

<sup>14</sup> YHWH ha piantato Israele nella sua terra “come vigna pregiata” (Ger 2,21), ma il popolo ha “contaminato la terra” e distrutto il giardino (2,3; 3,2). Dio soffre per la sua terra (12,10-11) e chiede giustizia (14,11). Geremia si domanda: “Fino a quando sarà in lutto la terra” (12,4). Quando finalmente il popolo si convertirà, la terra sarà nuovamente “come un giardino irrigato” (31,12).

<sup>15</sup> Cf. M. CARBAJO NÚÑEZ, *Sorella Madre Terra*. Radici francescane della “Laudato Si’”, Messaggero, Padova, 2017.

<sup>16</sup> FRANCESCO – BARTOLOMEO, «Messaggio per la GPC», 1-09-2017, in OR 200 (2-09-2017) 8.



# RAPPORTO OPEN DOORS 2020: NEL MONDO UN CRISTIANO SU OTTO È DISCRIMINATO

ISSN 1974-2339

*Le persecuzioni riguardano 260 milioni di persone in 73 Paesi.  
Critica la situazione in Corea del Nord e nel Sahel, mentre continuano  
a diminuire le comunità in Iraq e Siria. In calo le uccisioni*

Un cristiano su otto nel mondo subisce atti persecutori a causa della propria fede, un numero pari a 260 milioni di persone. È questo il dato che emerge dalla World Watch List 2020 dell'ong Porte Aperte / Open Doors, presentato alla Camera dei Deputati italiana. Il rapporto analizza i fatti avvenuti nel mondo dal primo novembre 2018 allo scorso 31 ottobre in cento Paesi potenzialmente interessati dal fenomeno e mostra come rispetto all'anno scorso i cristiani discriminati a un livello definito "alto", "molto alto" ed "estremo" siano aumentati di 15 milioni.

**In calo il numero dei cristiani uccisi** - Diminuisce il numero di cristiani uccisi (da 4.305 a 2.983 vittime), con la Nigeria che rimane il Paese più pericoloso per i cristiani a causa degli attacchi delle tribù Fulani e degli islamisti di Boko Haram. Al secondo posto la Repubblica Centrafricana in guerra e al terzo lo Sri Lanka, dove a Pasqua 2019 morirono oltre 200 persone.

**Esclusi dalla vita pubblica e perseguitati in privato** - "Sono diminuite le morti e le uccisioni, ma è un dato che solitamente cambia a seconda dell'anno e quindi è molto altalenante", spiega **Cristian Nani**, direttore di Porte Aperte/ Open Doors. Quello che è costante, invece, è l'aumento della pressione che riguarda la vita privata e la vita pubblica nella comunità e nella Chiesa. "Secondo vari parametri che noi analizziamo – discriminazioni, violenze, esclusione dal lavoro, dalla sanità e dalle cure mediche, leggi che proibiscono l'esistenza dei cristiani o leggi contro le conversioni che vengono utilizzate contro i cristiani" – spiega ancora Nani, "tutto questo insieme comporta un aumento della pressione in moltissimi Stati. In almeno 73 nazioni i cristiani sperimentano un alto livello di persecuzione".

**Corea del Nord e Afghanistan i Paesi più pericolosi** - Sono infatti 11 i Paesi in cui la persecuzione contro i cristiani è definita "estrema". Al primo posto per il diciottesimo anno consecutivo c'è la Corea del Nord, dove secondo Open Doors ci sono tra i 50 mila e i 70 mila cristiani detenuti in campi di lavoro a causa della loro fede. Seguono poi Paesi in guerra da anni e con una componente fondamentalista islamica molto alta come Afghanistan, Somalia e Libia, a cui segue il Pakistan dove, nell'anno della liberazione di Asia Bibi, rimane comunque in vigore la legge contro la blasfemia.

**Peggiora la situazione in Sahel** - Per la prima volta entrano, tra i primi 50 Paesi per discriminazioni contro i cristiani, Burkina Faso e Camerun, a testimonianza della difficile situazione nell'area del Sahel, dove operano almeno 27 gruppi jihadisti. Nel nord del Burkina Faso sono state chiuse più di 200 chiese. "Uno dei punti essenziali dell'agenda di questi movimenti è comunque l'eliminazione della presenza cristiana", spiega ancora Nani: "Arrivano nei villaggi del nord del Burkina Faso dando un ultimatum di 3 giorni alle famiglie cristiane per sparire dal posto. Se questo non avviene dopo tre giorni li uccidono".

**In Iraq e Siria i cristiani rischiano di sparire** - Dura da anni invece la persecuzione dei cristiani in Medio Oriente. In Iraq prima della guerra del 2003 erano un milione e mezzo. Oggi sono circa 200 mila e anche i ritorni nella piana di Ninive dopo la cacciata dello Stato islamico sono difficili per la mancanza di condizioni di sicurezza. In Siria, in guerra ormai da nove anni, i cristiani sono passati da oltre 2 milioni a 744 mila.

**Oltre 8 mila abusi sulle donne cristiane** - In generale, quasi diecimila chiese sono state chiuse o attaccate, mentre sono oltre ottomila i casi di abusi sulle donne causati dalla discriminazione religiosa. "Si tratta della punta dell'iceberg", afferma ancora Nani, "perché siamo ancora poco capaci di tracciare questi fenomeni, come quello dei matrimoni forzati". Le stime, afferma, sono "che almeno 23 donne cristiane ogni giorno subiscono una violenza sessuale" in quanto tali.

**L'America Latina** - Da segnalare infine anche la situazione in America Latina, dove rischiano la vita i sacerdoti e i fedeli che sfidano la criminalità organizzata in Paesi come la Colombia e Messico.  
*Michele Raviart – Città del Vaticano*





Società Cooperativa Sociale

*frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

#### LE NOSTRE ATTIVITÀ

\* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

\* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.

\* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

\* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.

\* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".

\* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".

\* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "Tempo del Creato".

\* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa "Welcoming Europe per un'Europa che accoglie".

\* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

**ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.**

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

**Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma**

Tel. 06631980 - [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it) - [www.fratejacopa.net](http://www.fratejacopa.net) - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

## SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

*I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto*

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali



li dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT38 D030 690 960 61000000 11125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.